

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2011)
Heft: 56

Rubrik: Opinioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Considerazioni di un vecchio parlamentare

Ho avuto recentemente l'occasione di rivedere l'aula del Gran Consiglio, rifatta tutta a nuovo, luminosa, dotata dei più moderni strumenti elettronici; l'ho rivista, dopo quasi cinquant'anni, durante la campagna elettorale, con i media mai come quest'anno tanto critici nei confronti dei partiti e del parlamento, dell'immagine litigiosa e decadente che essi danno di sé, della povertà dei loro temi che non sanno guardare lontano e anticipare i tempi, del tono isterico e volgare di certi loro dibattiti; un gran consigliere è stato addirittura espulso dall'aula qualche settimana fa per grave e arrogante violazione delle regole parlamentari. Queste critiche non possono essere certamente rivolte a coloro che malgrado tutto sanno operare con assiduo impegno per il bene comune nel nostro paese. Resta però il fatto che in questi ultimi tempi è andato aggravandosi nella pubblica opinione un profondo malcontento e una preoccupante sfiducia verso le pubbliche istituzioni.

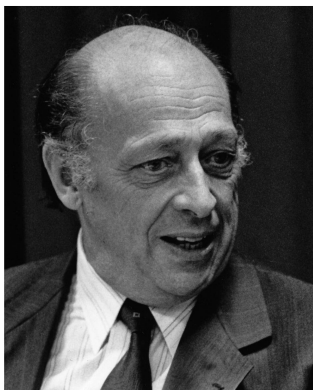
Era più seria un tempo la politica?

Durante la visita alla nuova aula del Gran Consiglio mi è venuta spontanea la domanda: ai miei tempi e in un'aula molto più modesta il dibattito politico era forse più serio e dignitoso? Mi sono riletto uno studio di Giuseppe Lepori, consigliere di Stato di allora, dal titolo "Bilancio di una generazione politica", apparso sulla rivista Svizzera Italiana dell'agosto 1960; scriveva che da noi esisteva, pur nella strenua fedeltà di ognuno al proprio credo, una disponibilità quasi istintiva per un colloquio intenso e vivace, ma sempre urbano e pacato; nonostante le continue guerre fredde, spesso anche fastidiose che si distendevano di quadriennio in quadriennio, il Lepori trovava motivo di bonaria serenità e di fiducia nell'operante concordia dei politici con queste semplici frasi: "Non si vedono infatti gli avversari più accaniti passeggiare a braccetto, bonariamente riavvicinati? E se la falce della morte si abatterà sull'uno, nessuna meraviglia se l'altro pronuncerà un discorso commovente e le lagrime saranno sincere....."

Ma il confronto tra il passato e il presente, tanto più se limitato genericamente al cosiddetto clima politico e ai rapporti personali più o meno cortesi tra avversari, non basta per cogliere fino in fondo il perché del malessere e del malcontento. In verità si tratta di un turbamento che si manifesta già da molto tempo e peggiora sempre più.

Con sincerità diciamo le cose come sono

Per dirla con tutta semplicità e tanto per non girare intorno alle cose - ma forse è proprio questa semplicità, spesso compagna della sincerità, che rende il discorso difficile o inascoltato - il malcontento dei cittadini si manifesta e va peggiorando perché chi opera in politica, di fronte a ogni e sia pur piccolo problema concreto del paese, spesso non sente dentro di sé la vocazione, il bisogno di volerne sapere ad ogni costo sempre di



più, per conoscere e poi capire sempre meglio ogni aspetto delle cose e delle persone, se non sente insomma l'esigenza e la gioia di operare in libertà nella continua ricerca della verità. Saprebbe allora superare le ipocrisie, i calcoli utilitari, le astuzie, le ironie, i sofismi, i luoghi comuni e non soffocherà la propria coscienza e libertà nella deteriorata politica dei favoritismi e del clientelismo.

Questo modo di agire non è altro che vera e valida vita culturale ed è una sostanziale necessità non solo per la politica, ma per ogni settore della vita sociale, dalla famiglia alla scuola, al lavoro e alla professione.

In un certo senso, ognuno, secondo le sue possibilità, ma sempre con impegno, dovrebbe essere un uomo di cultura.

Purtroppo la cultura è considerata una perdita di tempo, sterile erudizione, attività puramente di ornamento e di evasione; talvolta non mancano purtroppo voci anche autorevoli, che pur condividendo in linea di massima questo discorso, reputano che esso non può trovare pratica attuazione, tanto più entro i limiti angusti di un piccolo paese; chi ragiona così non si rende conto che la vera cultura - vissuta in concreto come impegno di libertà personale, come continua ricerca della verità e poi col comportamento pratico coerente - può soltanto far grande un piccolo paese che altrimenti finirebbe per essere solo piccino.

Succede insomma nella politica quello che si constata anche nelle altre istituzioni: ogni programma di azione resta illusione o inganno ambiguo e artificioso, se non comporta personale conversione etica e culturale nello spirito e nel comportamento pratico di ognuno.

Il dialogo

Per la sua natura di continuo e intenso rapporto tra persone, l'attività politica si attua attraverso il dialogo.

Ora si può tranquillamente osservare che il segno principale della crescente decadenza delle istituzioni politiche, come del resto di ogni altra manifestazione sociale, risiede nell'assenza o nell'insufficiente qualità del dialogo.

Considero con molto pessimismo una grande disgrazia, con conseguenze incalcolabili per il futuro della nostra società, la mancata competente educazione al vero dialogo già nelle nostre famiglie, nella scuola, ovunque.

Naturalmente il vero dialogo non è il semplice scambio di opinioni, dove io ho la mia idea e magari i miei pregiudizi, e tu i tuoi; questo semmai sarebbe soltanto un monologo per così dire parallelo.

Se invece nel dialogo ti anima davvero un libero desiderio di verità, metti con ciò alla prova le tue idee e può talvolta capitare che ti arricchisci cambiando idea.

Fatto in tal modo, il dialogo in politica ridurrebbe notevolmente i motivi di dissenso e renderebbe più frequenti le occasioni di concordi intese per il bene comune.

Sarebbe ben altra cosa del vergognoso dialoga-

re che si fa oggi in certi dibattiti e in certe tavole rotonde, dove i dialoghi, peggio che sterili monologhi paralleli, diventano scambio o intreccio di invettive o di violenti insulti.

Osservo a questo punto che per il potenziamento della vita democratica di un paese il vero dialogo è indispensabile non soltanto a livello di dibattiti parlamentari, di discussioni di partito o di incontri tra partiti, ma anche nei privati incontri alla base.

Il preoccupante vuoto storico

Quale libera ricerca della verità dei fatti e del loro significato, il dialogo politico diventa necessariamente utile scambio, feconda osmosi di esperienze e riflessioni tra generazioni.

Non si può costruire validamente il presente senza aver ricevuto l'eredità culturale dalle precedenti generazioni.

Ora, anche a questo riguardo considero allarmante e segno di decadenza di un paese il generale disinteresse e vuoto di storia che si manifesta perfino ai livelli alti dei quadri dirigenti.

Ecco una mia piccola e modesta testimonianza: sono stato deputato e presidente del Gran Consiglio al tempo dei moti giovanili del '68, in particolare dei cosiddetti fatti della Magistrale; ho diretto le complesse e vivaci discussioni sul progetto di legge urbanistica; ho partecipato dentro e fuori del parlamento al dibattito sulla concessione del voto alle donne nel Ticino e ho redatto il relativo rapporto commissionale; ebbene, nessuno di tanti giovani deputati o cosiddetti intellettuali che ho conosciuto e frequentato durante questi ultimi cinquant'anni mi ha chiesto ricordi o considerazioni al riguardo, malgrado che gli stessi problemi, sia pure sotto nuovi aspetti, continuino a porsi anche attualmente, si pensi soltanto al problema giovanile nella nostra società.

Risulta dunque che la qualità della politica è andata in questi tempi sempre più peggiorando nel merito e nei toni.

Già si è accennato che ne è responsabile culturalmente e anche eticamente il singolo operatore politico; a sua scusante, si potrebbe indicare la difficoltà che egli incontra per la sempre più vasta e complessa legislazione, della quale deve occuparsi.

Ma del peggioramento considero fatalmente responsabili anche i mass media e in particolare la televisione; invece di contribuire a rafforzare l'attività dei partiti e soprattutto del parlamento, centro e fulcro, come si è detto, della vita democratica del paese, invece di favorire un più vasto coinvolgimento nel dibattito parlamentare, i media e soprattutto la televisione hanno finito, salvo eccezioni, con disperdere e in parte offuscare il dibattito all'esterno delle istituzioni, privilegiando l'immagine esteriore, il parere e il non essere, lo spettacolo, la spezzettatura e la brevità delle argomentazioni e decisioni riportate.

Le riflessioni che ho fatto potrebbero avere un pur modesto riferimento alla progettata e auspicabile fusione amministrativa delle nostre Tre Terre.

Anche in questa circostanza è però utile non farsi illusioni e rendersi conto che la ricchezza della nostra democrazia non sarà in sé garantita dalle decisioni di natura giuridica e amministrativa, ma come sempre dall'impegno morale e culturale di ogni singolo cittadino.

Antonio Snider